JEFTE

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1827.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

Nella Stamperia Fantosini.

ARGOMENTO

Jefte Giudice, e Condottiere degli Ebrei ritornato nella Città di Masfa dopo una sconfitta, che ricevè dagli Ammoniti, fece voto a Dio che se li accordasse la vittoria in altra battaglia, gli avrebbe offerta in olocausto la prima persona che incontrasse nel rientrare in sua casa. Tornò vincitore, ed incontrò la figlia.

Su questo fatto si raggira il presente Dramma, quale si è creduto bene di non chiudere con il sacrifizio della donzella, mentre nelle sacre carte si dice, che il voto non fu adempito se non due mesi dopo, e mentre gl' interpetri istessi non son concordi nello stabilire, se il voto importasse la morte della figlia di Jefte, o la consacrazione della di lei verginità a Dio.

Il poeta, secondando il genio dell' illustre Compositor di musica, che ha avuto al fianco, ha seguito, in ciò che apparteneva al così detto recitativo, in gran parte le orme già impresse dall' egregio Autore del componimento di questo nome. Il resto della poesìa, prescindendo da alcuni tratti somministrati dalla parafrasi de' Salmi di Saverio Mattei, è nuovo.

L' Azione segue in Masfa, e nelle sue vicinanze.

ATTORI

JEFTE, Giudice, e Condottiere degli Ebrei
Sig. Domenico Reina.

SULAMIDE, sua figlia, promessa Sposa a
Sig. Emilia Bonini.

GIONATA, giovine Principe Ebreo
Sig. Elena Otto.

GRAN SACERDOTE degli Ebrei
Sig. Giovacchino Vestri.

ADRA, Sorella di Gionata, e Amica di Sulamide
Sig. Graziosa Furietti.

GEDEORRE, Re degli Ammoniti
Sig. Giuseppe Querci.

UN' ANGELO.

Coro di { Guerrieri / Popolo / Sacerdoti / Donzelle } della Nazione Ebrea.

Soldati Ebrei.
Soldati Ammoniti.
Sacerdoti Ebrei.
Duci di ambedue le Nazioni.
Donzelle seguaci di Sulamide.

La Musica è stata espressamente scritta dal celebre Maestro Sig. Pietro Generali.

Capo, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Andrea Nencini
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
Prime Viole Sig. Tommaso Tinti.
Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio Batt. Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli Sig. Luigi Boccaccini,
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.
Supplimento al suddetto Sig. Andrea Pichi.
Primo *Clarinetto* Sig. Luigi Fagnoni.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti Sig. Pietro Luchini,
Sig. Domenico Chapuy.
Primi Corni Sig. Antonio Tosoroni.
Sig. Federigo Tosi.
Sig. Francesco Berni.
Prime Trombe Sig. Quinto Rafanelli.
Sig. Angelo Andreini.

Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.
Timpani Sig. Leopoldo Lironi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vago Boschetto di Palme contiguo al Tabernacolo Santo, di cui si vede in parte il primo circondario formato da tende vario-colorate, e sorrette da piccole colonnette.

Coro di principali abitanti di Masfa, e di donzelle, indi Gionata, e Sulamide con loro seguito, quindi il Gran Sacerdote accompagnato da' Leviti, e finalmente Adra. Sacerdoti presso il Circondario del Tabernacolo.

Coro di Popolo, e donne

Volgi alfin pietoso il ciglio
Al tuo popolo in periglio:
Che noi siamo i figli tuoi
No, non puoi, Signor, scordar.

Donne Dopo tanti affanni, e tanti
Riedan salvi i figli eletti.

Uomini Gloriosi, e trionfanti
Tornin pure ai patrj tetti.

Donne E quel Re nemico altero,
Che il tuo popolo sfidò;

Uomini E quell'empio consigliero
Che le insidie meditò;

Tutti Vengan cinti di ritorte
Quì la morte ad incontrar.

Compariscono al terminar del Coro, Sulamide e Gionata con il loro respettivo seguito, da cui ricevono dei bacili con varj doni, e li presentano ai Sacerdoti, i quali vanno ad internarsi nel bosco, per portarli nel Tabernacolo.

Gio. e Sul. Tace del nostro amore
Adesso il voto usato:
Sol della patria il fato,
Gran Dio, ne guida a te

Sul. Poi dell'amor le voci
Potrò sentire anch' io;
Potrà lo sposo mio *accennando Gio.*
Spiegar gli affetti a me.

Gio. Concesso allor mi fia
Dir ch' è il secondo oggetto *accenn. Sul,*
Che infiamma questo petto,
Che ha dritto alla mia fè:

Sul. Quando sì bei momenti *a Gionata*
Giunger per me vedrò;

Gio. Quando i soavi accenti *a Sulamide*
Di amore ascolterò:

a 2 Il premio alle mie pene
In te veder potrò.
Coroni un dolce imene
L'ardor che amor destò.

Mentre tutti vanno per incamminarsi al Tabernacolo, esce il Gran Sacerdote accompagnato dai Leviti, e li trattiene.

G. Sac. Cessino i voti, e il canto:
Troppo è sdegnato il Cielo,
Troppo lo ingombra un velo
Di tenebroso orror.

Adr. Dopo un conflitto i nostri
sopraggiungendo con pochi seguaci
Fuggono ver le mura,
Nè la Città è sicura
Dal fiero vincitor.

Sul. Gio. Adr. G. Sac.
Oh Dio! Chi ne assicura

Dall' empio traditor?

Coro di donne Vieni, sollevaci,

aggruppandosi intorno a Sulamide

Vaga donzella,
Qual giglio candida,
Qual rosa bella.

Coro di uomini Tu della Patria

facendo lo stesso con Gionata

Illustre figlio
Ne assisti, salvaci
Da un tal periglio.

Sul. E i nostri?... *G. Sac.* Parte
Dispersi, o estinti.

Gio. E i Duci?... *Adra* Tutti
Battuti, e vinti.

Tutti O rea sciagura!
Giorno di morte!
Come di sorte
Cangiò il tenor!
La voce flebile
Del pianto mio
Ti degna accogliere
Pietoso Dio!
Ah! non permettere
Che stuol di barbari
Riduca in polvere,
Profanator,
Altari, e vittime,
Cittade e popolo
Ministri, e Tempio
Nel suo furor.

G. Sac. Contro l'empio nemico il nostro Duce

ad Adra

Nulla poteo? *Adra* Stanco egli riede, e vinto

Sebbene illeso. *Sul.* Oh Dio! Di noi che fia
Se il feroce Ammonita
Su i figli d'Israele
Si avvezza ad aggravar la man crudele?
Adra Forse infausto presagio
Di più funesto evento
Sarà questo per noi fatal momento.
Gio. Ah perchè me compagno
Jefte non volle al campo?
Coro Dunque perduti siam, non v'è più scampo.
G. Sac. Tacete: e quale è questa
Viltade, o imbelli? Obbliaste
La selce in rio conversa,
L'onda eritrea per voi divisa, e quanti
Per noi prodigj il nostro Dio già feo?
E' un delitto il timor ch'or vi circonda;
E chi nol vince agli occhi miei si asconda.

Chi nel periglio
Se stesso obblìa
Di Masfa figlio,
Ebreo non è.
Nel Ciel fissate
Uniti insieme
La vostra speme,
La vostra fè.
Al sole mancano
Piuttosto i rai
Che per noi veggasi
Mancar giammai
La sua giustizia
La sua pietà:

Coro Chi degli eserciti
Guidò il destino,
Chi nei pericoli

Fu a noi vicino
Dall' oste barbara
Ci salverà.

Si interna nel Tabernacolo co' Sacerdoti. Tutti si ritirano, all'eccezione di Gionata, e Sulamide con il loro seguito

SCENA II.

Gionata, e Sulamide con il di loro seguito

Gio. Si, che potremo in campo
La sorte ritentar, ma tu frattanto
Più non mi guardi, o sposa? E perchè mai
Quei seducenti rai
A me non volgi col soave moto
D'amor che sì mi piacque?
Sul. Oppressa, e trista
Geme Israelle negli affanni suoi,
E tu caro, d'amor parlar mi vuoi?
Gio. Taci, non più: so come debba il core
Al pubblico dolore
Sacrificare ogni più dolce affetto;
Ma troppo è questo petto
Per te, mio bene, a palpitare usato.
Sul. Or non pens' io che della patria al fato.

SCENA III.

Recinto di steccati militari presso la Città di Masfa, ove è già ritornato Jefte con parte dell' esercito.

Jefte a sedere pensoso, mentre al suono di marcia sovente interrotta, e disordinata, seguitano da un lato ad arrivare varj drappelli della disfatta armata, che appendono ai steccati le armi, e bandiere capovolte. Coro di

Israeliti contemplando l' abbattimento di Jefte e dell' esercito, indi Sulamide, e Gionata con piccolo seguito.

Coro La gloria
Più non ci siede al fianco;
Vittoria
Non segue il Duce stanco;
Afflitto,
L' usato ardir nol domina;
Sconfitto
E' d' Israel l' esercito,
E giunti siam nel culmine
Dell' infelicità.
Jefte! Che fai? Ti desta:
Non ci avvilir con questa
Fatal perplessità.

Jef. Perplesso! Amici, errate:
scuotendosi con entusiasmo
Qual nera ingiuria è questa?
Perdemmo, è ver, ma resta
Il vostro, il mio valor.
I falli nostri il Cielo
Punir bramò un' istante,
Come col figlio, amante
Suol fare un genitor.

Coro Sereno il suo sembiante
Vediam brillar ancor.

Jef. Fra l' armi intrepidi
Si torni in campo,
De' nostri fulgidi
Acciari al lampo,
Vedremo pallidi
Que' rei tremar.

E di vittoria
Novelli allori
Saranno il premio
Dì quei sudori,
Che amor di patria
Farà versar.

Coro Ci guida intrepido
Dovunque vuoi;
Il sangue spargere
Ai cenni tuoi
Sapremo impavidi,
Saprem trionfar.

Jef. Parta ciascun. Me quì si lasci al duolo...

Tutti si ritirano. I guerrieri restano in fondo della Scena.

Ed alla speme. Io son pur Jefte: e Jefte
Non ritornava sempre
Cinto di allori? Oh come in un momento
Cangiò il mio stato il non previsto evento!

Gio. Signor! *Jef.* Gionata! Ah figlia!...

Sul. Mio genitor!... *Jef.* Mirate:
Jefte è pur vinto alfin. *Sul.* Salvo tu sei,
Dunque salvo è Israel, salvi noi siamo:
Tutto lice sperar nel Dio di Abramo.

Gio. Ma come?... *Jef.* Inutil fora
Narrar le mie vicende: or basti il dirti
Che assaliti noi fummo
Quando men si credea. Cenno non valse,
Forza, nè voce a ricompor dei nostri
L'ordin sconvolto: non fu pugna allora,
Fu sterminio, terror. Seco mi svolse
La turba fuggitiva, infin che fronte
Facendo al nostro ponte,
Agevolar potei

Men sanguinoso il lor ritorno ai miei.
Sul. Che giorno reo! *Jef.* Si calmi
Il vostro duol: si cangerà in vittoria
Questo colpo fatal. Vinti cadranno
Del nostro Nume i rei nemici al suo
Formidabile aspetto

Si vede improvvisamente un lucidissimo baleno

Sul. Padre! *Gio.* Fiammeggia il ciel!
Jef. L'augurio accetto.
Sì, t'intesi, gran Dio!
A più felice impresa
Tu mi richiami. *Gio.* Al campo
Me tuo seguace avrai. *Jef.* No: tu quì resta
Del popolo a difesa,
A difesa di lei, *accennando Sulamide.*
Che tanta ha parte degli affetti miei.
Il valor, che in seno ascondi,
Serba pure ad altre imprese;
Pensa a un padre or che ti rese
Di sua figlia il difensor.

Sul. Io dovrei l'amata voce
Non curar d'un casto affetto;
Ma troppo alto è il mio rispetto
Al voler del genitor,

Gio. Ah perdona! avvinto, e oppresso
a Jefte con amarezza
Troppo è il cor dai cenni tuoi.
Me seguace or più non vuoi
Nelle vie che addita onor.

Jef. Tanto imposi, e ciò ti basti.
con severità

Gio. Non vedrò le avverse squadre?
con rincrescimento

Sul. Cedi, o caro, al Duce, al padre

Alla sposa, al nostro amor.

a 3 Mille affetti in tal momento
ciascuno da se
Fan contrasto all' alma mia.
Sommo Ciel, da te desìa
Pace, e calma oppresso il cor.

Jef. Se ai voti, se ai prieghi
a Gionata in tuono autorevole
Di Jefte non cedi,
Nel falso di gloria
Affetto tu eccedi.
Supremi i comandi
Apprendi a ubbidir.

Sul. D' insano valore
Far pompa non giova:
Esige la sposa
Di affetto sol prova.
Reprimi una volta
L' inutile ardir:

Gio. Non più lacerate
Un core già afflitto;
D' un zelo fervente
Non fate un delitto.
Le vie che imponete
Mi accingo a seguir.

Jef. Ah! vieni al mio seno,
abbracciando Gionata
Perdono l' errore.

Sul. Ancora sei degno
a Gionata con tenerezza
D' un tenero ardore.

a 3 O istanti soavi
Di pura amistà!
Baleno foriero

Di eventi felici
Già rende sicuri
La patria, gli amici;
Nè il fosco splendore
Di torbida stella,
Tempesta novella
Recarci dovrà. *partono*

SCENA IV.

Boschetto di palme.

Il Gran Sacerdote, quindi Adra.

G. Sac. Nè quì pur veggo alcun. Che sarà mai
Questo silenzio universale, e questa
Solitudin funesta?
Adra. Signor ...
G. Sac. Dimmi, Adra, qual ritorna il Duce?
Quai le schiere tornar?
Adra. Vinto, e disperse,
Ma pur d' un bell' ardire
Sembran di nuovo accese. E tu, Signore,
Come quì sei, mentre del Sommo Duce
Sulamide la figlia
Di te và in cerca al Tabernacol santo?
G. Sac. Che mai vorrà?
Adra. Nol sò. Parlar di un voto
Del genitor l' udii. *G. Sac.* Si vada a lei,
S' oda qual voto. Adra ti lascio, e il piede
Volgo del Nume alla terribil sede.
s' incaminano per parti opposte

SCENA V.

Interno del Circondario ove ritrovasi il Tabernacolo santo. Il Circondario è tutto composto di tende vario-colorate, e sorrette da più colonnette di metallo. In mezzo esiste il Tabernacolo ingombrato di faccia da una

grandiosa nube. Da un lato si vede l'altare degli olocausti, e dall' altro la tavola col vaso di purificazione per i Sacerdoti,

Coro di Sacerdoti, quindi il Gran Sacerdote, e poi Sulamide con seguito di donzelle.

Coro Nunzj quel tetro nembo,
Quell'ombre atre, funeste
Son del furor celeste
Col popol d' Isdrael.
Dilegui Iddio pietoso
Quel tenebroso - vel.

G. Sac. Tacete omai. *Sul.* Signore ...

G. Sac. A che rivolgi
In queste sacre soglie,
Principessa, il tuo piè?

Sul. Del padre un cenno
A te m'invia. *G. Sac.* Che brama?

Sul. Ei vuole in breve
In quel sacro recesso al Sommo Iddio
Voto segreto offrir. *G. Sac.* Vana si rende
Per or l'inchiesta. Al Tabernacol santo
Non può, già il sai, finchè lo cinge, e ingombra
La gran nube Divina, alcun mortale
Accesso aver. Se umani prieghi il Nume
Accoglier voglia, dileguando il nembo;
E ridonando la primiera luce,
Ne avrà da me contezza il nostro Duce.

Sul. Ah! di affrettar l'istante del paterno
alle donzelle del suo seguito
Sacro, e segreto voto
Il Nume supplichiam, stuolo devoto.
Il nembo dissipa
prostrandosi colle donzelle
Che ne circonda:

Più non si asconda
accennando il luogo del Tabernacolo
Ai rai del dì.

Donzelle Dio degli eserciti,
Che intorno vigili,
L'amato popolo
Salva così.

Sul. Inespugnabili
Monti la cingono,
Ma non difendono
L'alma Città.

Donzelle Dio degli eserciti,
Che intorno vigili,
Del suo pericolo
Senti pietà.

Sul. Pietà, soccorrici;
Tuoi figli siamo:
Nume di Abramo
Fidiamo - in te.

Donzelle Dio degli eserciti,
Che intorno vigili,
Questo tuo popolo
Si affida in te.

Terminata la preghiera, si vede a poco a poco diradarsi la nube, che và poi a concentrarsi sopra il Tabernacolo. Resta questo scoperto ai spettatori con i suoi varj attributi, candelabro, Altare dei profumi, e Mensa dei pani di proposizione. Una ricca cortina divide dalla parte interiore del Tabernacolo il Sancta Sanctorum. *Traluce dalla cortina dall' interno il vivissimo splendore della Divinità, e lascia travedere la forma dell' Arca che vi è riposta.*

G. *Sac.* Oh portento! Che miro? Il sacro nembo
Si appresta a dileguarsi. Il fausto annunzio
a Sulamide
Tu reca al genitor. Accorda Iddio
Ai mortali l'ingresso.
Può l'arcano suo voto offrire adesso.

parte Sulamide colle donzelle. Breve ritornello, che precede l'arrivo di Jefte

SCENA VI.

Giunge Jefte incontrato dai Sacerdoti. Ad un suo cenno tutti si ritirano. Restato solo si prostra, e pronunzia con voce ferma il seguente voto.

Jefte. D' Israel Signore, e padre,
Fermo accogli il voto mio:
Delle ree nemiche squadre
Vincitor se tornerò,
Chi primier nel proprio tetto,
Sia di sangue illustre, o scuro,
Si presenti a me, lo giuro,
Su quell'Ara immolerò.

Si alza. Appena alzato, si sente una cupa romba, e si oscura il Sancta Sanctorum *con tutto il circondario esterno del Tabernacolo.*

SCENA VII.

Jefte, indi il Gran Socerdote, Sulamide, Adra, Guerrieri, Donzelle, e popolo, che al rumore corrono in scena.

Jefte Oh Dio! vacilla il suolo!
Qual tetra oscurità!
gli altri Oh Dio! vacilla il suolo!
Di noi che mai sarà!
Jefte Che orror! Proscrive forse

Il Nume il voto mio?

Jef. e Sul. a 2 Segni son questi, oh Dio!
Di sdegno, o di favor?

a poco a poco, e quasi insensibilmente si rischiara la scena di vivissima luce

Tutti Ma a gradi tremula
Torna la luce, e brilla:
Intorno a noi scintilla
Il chiaro suo fulgor.

SCENA VIII.

Gionata e detti.

Gio. Signor, degli Ammoniti, *a Jefte*
Pacifico in sembianza,
Verso di noi si avanza
Per favellarti il Re.

Jefte Che chiede mai, che brama
Quell'ente mensognero?

Gio. Ascoso un tal mistero
E' a' suoi, a' nostri, a me.

si sente in distanza il suono di una marcia il quale va crescendo nell' avvicinarsi

Jef. Sul. Gio. Adra e G. Sac.

Degl' istrumenti bellici
La barbara armonia
Sembra che omai si approssimi,
Verso di noi si avvia.

cessa il suono della marcia

Tace: con tal silenzio
Par che il nemico ci additi
Che dell' augusto Tempio
Sul limitare egli è.

al cenno di Jefte parte Gionata alla testa di alcune Guardie. Dopo brevi istanti la marcia ripiglia con maggior vivacità il suono

SCENA ULTIMA

I precedenti, indi Gionata, introducendo Gedeorre seguitato da varj Duci, e Guerrieri Ammoniti; e preceduto da una Banda militare.

Coro Che cosa sperano?
Mesti, e dipinti
Di orror, di obbrobrio
Confusi e vinti
Fuggano i barbari
Fuggan da noi.
I sensi suoi
Fè chiari il Ciel.

Ged. Inerme il capo mio, *a Jefte*
In faccia del tuo Dio,
Io, vincitor, lo vedi,
Consegno alla tua fè.

Jef. Qual delle genti al dritto
Serbi Israele omaggio
Tu sai: ti mostri saggio
Fidandoti di me.

Ged. Vengo ad offrirti pace.

Jef. Il dono tuo non sprezzo.

Ged. Poco a parlar avvezzo
Quì ne descrissi i patti,
cavandosi dal seno un papiro, che consegna a Jefte.
Che sacri, il giuro, e intatti
Sempre osservar saprò.

Jef. Esaminar fia d'uopo
Se accoglierli dovrò.
svolgendo il papiro, e leggendone ad alta voce il contenuto
„ A Jefte Gedeorre.
„ I tuoi guerrier ritira

„ Dall' usurpato suolo
„ Sull' Ammonita, e solo
„ Libero a te rimanga
„ Quanto altrove occupasti. Amica pace
„ Leghi i popoli nostri, e la tua figlia
„ Rendendo il nodo più gradito, e forte,
„ Venga meco Regina, e mia consorte. „
Alma vil, l' offerta rea
a Gedeorre, e così gli altri.
Ode il Nume, e ancor non tuona?

Sul. E potria donzella Ebrea
La sua man lordar così?

G. Sac. Delle genti al sacro dritto,
Se l' onor non si serbasse ...

Gio. Al mie piè cader trafitto
Io farei chi tanto ardì.

Ged. Di clemenza augusta un segno
Tal da voi trovò accoglienza?
gli altri col Coro
Serba altrui la tua clemenza:
Non v' è pace in questo dì.
Jef. Sul. Gio. Ged. Adra, G Sac.
(Vorrei reprimere *ciascuno da se*
Nel petto mio
Quello, che mi agita
Crudel desio
Della vendetta
Nel cor ristretta;
Ma non ha limiti
Il mio furor.)

Jef. Parti. *Ged.* Tremate *Sul.* Indegno!

Ged. Ardo per voi di sdegno
Se il mio voler si sprezza
Massa cader dovrà.

Dalla fatal tempesta
Qual Dio vi salverà?

Tutti Ahi qual caligine
Qual nube mai
La mente ottenebra
Mi toglie il giorno?
Par che vacillino
Confusi i rai;
Gli oggetti involansi
Che scorgo intorno.
Da mille smanie
Che già l'opprimono
Quest'alma misera
Chi salverà?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Recinto di steccati militari presso la Città di Masfa.

NOTTE

All' alzata del Sipario si vede passare l' esercito Ebreo al suono di marcia cupa, e poco rumorosa

Coro di Guerrieri, e di Donne Israelite.

Tutti Tacita notte, e bruna
I passi nostri / vostri asconda;
Nè l' eco al suon risponda
Di fioca tromba.
Donne Addio. Per voi combatta
Co' suoi prodigj il Cielo.
Guerrieri Addio. Fervente zelo
Ci scorti nel cimento.
Tutti Ne / Vi appresta il grande evento
Onore, o tomba.
cessa il suono della marcia
Guerrieri Se vincitori
Ritorneremo ...
Donne Il crin d' allori
V' intrecceremo.
Guerrieri Se poi la morte
Ci attende squallida ...
Donne La vostra sorte
Saprem dividere.

Tutti E le nostre anime
Spogliate, e libere
prendendosi affettuosamente per le mani
Da un miserabile
Terrestre affanno
Là nell' Empireo
Si incontreranno
Alla presenza
Del Re dei Re.
partono per opposte direzioni

SCENA II.

Jefte e Gionata.

Gio. Ah Duce! Ah padre! Alfin mi è dato in campo
Il divider con te sorte, e periglio.
Jef. Al voto, ed al consiglio
Comun cedei. Rimanti. Io già m' inoltro
Con tutti i miei là verso il fiume, e il guado
Fra l' orror della notte
Si tenterà. Tu con la nuova schiera,
Che a momenti verrà, sieguimi. Il ponte
Sia dai nostri assalito allor che splenda
Sul monte, che sovrasta all' ostil campo
Di accesa fiamma il concertato lampo.
Gio. Intesi: In brevi istanti
Sull' orme tue, con gli altri
Nuovi guerrieri, che sublima Iddio
Rivolgo il passo mio. Se Ammon fia doma,
Se tranquilla vedrassi
La patria respirar, un casto affetto,
Signor, coronerai?
Jef. Sì: tel prometto
La destra, s' è tinta
Di sangue nemico,
Presenta alla figlia,

E il padre, l'amico
Al nodo soave
L'assenso darà.

Gio. Fra l'ire, fra l'armi,
Del nobile dono
Nel campo vedrai
Se degno mai sono.
Un premio non bramo
Che merto non ha.

a 2 Oh affetto di patria!
Oh sete di gloria!
Che cosa non puoi
Sul cor degli eroi?
Per te, della sorte
Gli eventi non cura,
Spavento la morte,
Per te, non gli dà.

Si ode il suono delle trombe, ma fioco, e notturno:

Gio. Odi la tromba? *Jef.* Al campo
si ode rumor d' armi in marcia, ma non di battaglia.

Gio. Strepitan l'armi. *Jef.* Andiamo

a 2 Rapido al par del lampo
Ruoti per noi l'acciaro:
E l'inimico ignaro
Del suo tremendo fato
Spirando estremo il fiato
La polve morderà.
In te Signor fidiamo:
Nel militar cimento
Tutto Israel contento
Con te combatterà:

partono

SCENA III.

Boschetto di palme.

NOTTE.

Sulamide, indi il Gran Sacerdote e Adra.

Sul. Il genitor, lo sposo
Tu mi serba, o Gran Dio! Signore, amica,
Che mai sarà di noi! *G. Sac.* Tutto predice
E vittoria, e trionfo.
Adra Sì, del favor del Cielo
Son certi i segni. *Sul.* Ma se certi tanto
Son gli augurj celesti, ond' è che il core
Nel mio petto, affannato,
Più non sente l' usato
Lieto presagio di felici eventi?
Adra Perchè i proprj tormenti
Tu stessa appresti a te.
G Sac. Perchè nel campo
Stan due pegni a te cari. Al Tempio il piede
Con me rivolgi, e ferma in Dio tua fede.
partono

SCENA IV.

La Scena rappresenta una vasta pianura traversata da un fiume, con ponte praticabile. Il Campo degli Ammoniti è di quà dal fiume, difeso in parte da una Montagna creduta inaccessibile, e dall' altra dai posti avanzati, che guardano il ponte. Si vede dalla sponda opposta *Jefte*, che con vari guerrieri passa a guado il fiume verso la montagna, e *Gionata* il quale con altra squadra resta sulla riva per assalire il ponte, allorchè col segno concertato di una fiamma, avrà compreso che Jefte abbia superata la montagna, e sia per

assalire gli Ammoniti dall' altro parte Notte sul declinare.

Jeftè, Gionata, e Guerrieri.

Jef. Venite, amici; agevolato è a noi
Il guado ancor. Io là sul colle ascendo:
Gionata resti, e l'ordin della pugna
Jefte con i suoi guada il fiume, e s' incamina verso la montagna.
Già prescritto si serbi. *Gio.* Ormai compito
vedendo che Jefte ha già guadato il fiume
E' il tragitto felice.
Oh quale a noi predice
Fausta vittoria un sì propizio evento!
Si attenda il gran momento
Della fiamma sul colle.
comparisce Jefte con i suoi sulla cima del monte
Jef. Per te gran Dio, si estolle
D'Jefte la spada. Amici, ormai la fiamma
Concertata si desti,
E il fato estremo ai barbari si appresti
Si accende la face. Gionata con i suoi tenta di superare il ponte, mentre dall' altro lato Jefte piomba sul campo nemico. Gli Ammoniti si trovano nella prima sorpresa sconcertati, ma poi riordinatisi, si dividono in due porzioni, di cui una procura di difendere il ponte, e l' altra di opporsi a Jefte. Finalmente dopo varie alternate vicende di vantaggi, e di perdite, gli Ammoniti assaliti da due lati rimangono sconfitti. Sopravviene Gionata nel punto in cui i Soldati vincitori sarebbero per incrudelire con i vinti. Durante l' azione, comparisce gradatamente la luce del giorno.

SCENA V.

Gionata, Guerrieri Israeliti, e Prigionieri Ammoniti.

Gio. Fermate amici; si depongan l'ire,
Cessin le stragi. Di vittoria ha sete
Jefte, man non di sangue. Ei là nel piano
Che vasto si distende oltre del colle
Or vincitore estolle
Su i nemici la fronte. Ognun già cede.
Gedeor co' ceppi al piede
Giace dinanzi a lui. Perfidi! Alfine
ai prigionieri
A vostro scorno, il braccio
Fulminator, che dall' Empireo fiede
Provaste di Colui, cui tutto cede.
Quell' ardir, quel vano orgoglio,
Frutto reo di un tradimento,
Dissipò, qual nebbia al vento
Il celeste suo poter.
Al trionfo or siano tratti
Dell' augusto Condottier.
ai Guerrieri, una parte de' quali s' incammina, scortando i prigionieri
Coro Mora pur chi i sacri patti
Non curò di mantener.
Gio. Ah! si vada adesso a lei
Che guidò gli affetti miei,
Che ogni via la più remota
Sà indagar di questo cor.
Pien di speme e di contento
Troverò l' amato bene,
Ed il fin delle mie pene
In quei rai, che accende amor
Sì felice e bel momento

Chi potea giammai sperar?
Coro Dolce premio al tuo tormento
Venga imene ad apprestar. *partono*

SCENA VI.

Boschetto di palme

Gran Sacerdote e Sulamide, indi Gionata

G. Sac. E ancor non si assicura,
Sulamide il tuo cor? *Sul.* Nel Ciel ripongo
La sicura mia speme,
Ma nessuno frattanto
Dalla pugna tornò. Del genitore,
Dello sposo fedele
Alcun nunzio finor ... *Gio.* Vinse Israele.
Sul. Oh sposo! *G. Sac.* Oh fausto giorno!
Gio. Tutti dispersi intorno
Van gli Ammoniti. *Sul.* E il genitore?
Gio. E' illeso.
Cinto dalla vittoria, a mezzo il giorno
In Masfa, vincitor, farà ritorno.
Ei vuol che pronto sia
Tutto per te nel tempio.
G. Sac. In brevi istanti
Io la gran pompa disporrò. Protegge
Il Ciel l'ardor ch'ambo vi accese. All' Ara
Egli unite vorrà fra pochi istanti
Col sacro nodo le vostre alme amanti, *part.*

SCENA VII.

Gran Piazza di Masfa in vicinanza delle mura con porta della Città in prospetto: Da un lato, palazzo di Jefte, con pochi scalini che si frappongono al suo ingresso, cui sovrasta un gran terrazzo praticabile.

Al suono di lieta marcia entra in carro trionfale, preceduto dall' esercito vittorioso Jefte. Intorno al carro varie donzelle con ghirlande di fiori, e cetre alla mano, cantando, e danzando. Seguito di prigionieri Ammoniti, fra' quali Gedorre incatenato sopra un carro. Sul terrazzo Sulamide ed Adra con diverse donne. Popolo spettatore. Gionata a cavallo circondato da varj Duci.

Coro di Uomini e Donne.

Viva il Nume, l'Autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d'un'oste crudel.

Donne Lieta danza s'intrecci d'intorno
Al gran Duce in sì celebre giorno,
Al ministro dei sdegni Divini
Si avvicini, e si prostri Israel.

Uomini Tutto è in pace: nè più non rimbomba
Suon guerriero di stridula tromba
Del Signore pur grande è il potere
Che comanda alle sfere, ed al Ciel.

Tutti Viva il Nume, l'Autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie di un oste crudel.

Jef. Gedeor, sei vinto. Se nei lacci tuoi
Jefte così cadea,
Chi sà qual l'attendea
Strazio crudel! Io così vil non sono.
Sciolgasi. E Regno e libertà ti dono.

Ged. Grato, Signor, mi avrai

Sempre a tanta virtù. Con questo acciaro,
Co' fidi miei, seconderò, se vuoi,
In guerra ognor gli alti disegni tuoi.

Durante la risposta di Gedeorre, gli Ebrei lo sciolgono, e gli rendono la spada. Sciolgono parimente gli altri prigionieri. Sulamide, e Adra si ritirano, come fanno tutti, restando il solo Jefte in scena.

SCENA VIII.

Jefte, indi Sulamide, e finalmente il Gran Sacerdote con seguito di Sacerdoti

Jef. Verso il paterno tetto *s' incamina*
Ormai s' inoltri il piè. Qual forza arcana
si sofferma
Trattiene i passi miei! Del fatal voto
Ora l' oggetto ignoto
Dunque vado a incontrar? Se agli occhi miei
avanzandosi lentamente
Si presentasse!... Ah! di dolor morrei.
sospeso, e con estrema passione
Pietà, gran Dio, pietà: sostienmi in questo
Orribile, funesto,
Sventurato momento; e fa che sia
Vana la tema mia, ma il piè mal fermo
và con passo vacillante fino alla gradinata del palazzo
Più non mi regge. Le smarrite ciglia.
Tremanti incerte...

Sul. Ah genitore!

Jef. Ah figlia!
nell' atto che Sulamide gli viene lietamente incontro sul vestibolo, egli cade svenuto sulla gradinata.

Sul. Che fu? Pietà, gran Dio!

Rendimi il padre, o fa che mora anch' io.
prodigando a Jefte ogni cura, per farlo rinvenire

Jef. Ahi qual funesta benda
dopo essersi a poco a poco rinvenuto
Cade dagli occhi miei!
Tu sola, o figlia, sei
Cagion del mio doler.

Sul. Signor, qual rea vicenda
Tanto terror consiglia?
Così l' amata figlia
Stringi al paterno cor?

Jef. Il voto ... *Sul.* Il voto? *Jef.* Oh Dio!
(Fato sì acerbo e rio
Chi preveder potè?)

Sul. (Gelar mi sento anch' io,
E non so dir perchè.)
Jefte procura sempre d' evitare i sguardi di Sulamide

a 2

Sul.	*Jefte*
Dimmi, mi svela,	Vanne, ti cela ..
In che mancai,	(Che mai giurai!)
Volgi alla figlia	Ver me le ciglia
Sereni i rai.	Non fissar mai,
Quel cupo aspetto	Con quell' aspetto
Chi può soffrir?	Mi fai morir.

G. Sac. e Coro

Signor, l' ignota vittima
Con te si attende al tempio.

Jefte *a 2* Qual vittima! Qual scempio!
(E lo permette il Ciel!)
Sul. Qual vittima, qual scempio
Da te richiede il Ciel?

G. Sac. e Coro

Vieni, Signore, al tempio:
Si sciolga il voto al Ciel. *partono*

Sal. Presente al sacrifizio,
Padre, ch' io sia vorrai?

Jef. (Misera!) Vi sarai *con disperazione*
(M' investe un freddo gel.)

Sul. Mi guarda almeno ...

Jef. Ah lasciami *senza guardarla*
Al fato mio crudel.

Sul. Nel torbido sguardo
Più il Padre non trovo.
Quell' aspro contegno
E' barbaro, è nuovo
Al cor d' una figlia,
Che vive per te,

Jef. Per alto decreto
Dell' ira celeste.
Di te le sembianze
Mi sono funeste.
Nè calma, nè pace
Più esiste per me.

a 2 Son tanti gli affanni
Che opprimono il seno,
Ch' esprimerli appieno
Concesso non mi è. *partono*

S C E N A IX.

Boschetto di palme.

Adra, con seguito di Donzelle.

Adra Ah! chi di voi mi dice
D' onde vien quell' orrore
Che abbatte il nostro Duce, e lo circonda?
Chi sa qual mai si asconda
Fatal segreto, e forse

Troppo funesto a noi
Nei tronchi detti suoi!
Ah! voglia il Cielo
Che la tremenda, e ria
Nube, che or tutto ingombra,
Sia un vano timore, un sogno, un'ombra.

partono.

SCENA ULTIMA

Interno del Circondario ove ritrovasi il Tabernacolo.

Il Coro de' Sacerdoti ingombra la scena: giunge Jefte preceduto dal Sommo Sacerdote, ed accompagnato da Sulamide, Gionata, ed Adra. Seguito di popolo, donzelle, e guerrieri.

Jef. (Ah! questo è pur l'amaro passo!) Udite
Sacri Ministri, amici,
Guerrieri tutti, udite ... Ah! figlia amata!
Più mia non sei! *Sul.* Che fia?
Jef. Solenne voto
Io pronunziai dinanzi al sacro altare,
In faccia al sommo Dio, che se felice
Per noi fosse la pugna, il primo oggetto
Che di Jefte all'aspetto,
Tornando in sua magion, comparso fosse,
In olocausto a Lui svenato avrei...
E questo... oh figlia! ... ahimè... questo tu sei
Sulamide cade abbattuta fra le braccia di Adra
Sul. Oh stelle! *Gio.* Ah no... *Jef.* Ti calma,
Gionata mio. Tutto a me stesso io dissi
Quel che dir tu mi puoi.
Gio. Crudel! *Sul* Gl' impeti tuoi
risoluta, liberandosi dalle braccia di Adra
Frena, o sposo adorato. Il capo mio
Sacro è all' eterno Iddio. Eccomi all' Ara.

Vibra, o padre, l'acciaro...
L' ultimo scempio di tua man mi è caro.

Gion. Ah no! Non fia mai ver.
trattenendo Sulamide che vuole avanzarsi verso l' ara.

Sul. Perchè resisti,
Caro Gionata, al Ciel? Perchè a tal segno
a Jefte
Ti avvilisci, o Signor? Tremendo è il voto,
Ma compirlo convien! Vieni, ferisci,
Non paventar. Oh quanto
Più lieta io morirei, se vi scorgessi
Men dall' affanno in tale istante oppressi.
Cari oggetti, amici, addio;
L' alma in cielo un dì vi attende:
Là nel fin di sue vicende
Ogni core esulterà.

Gio. Ah crudel! che mai facesti? *a Jefte*
Ah di me che mai sarà?

Jefte I rimorsi miei funesti *a Gionata*
Non accrescer per pietà.

G. *Sac.* e *Adra*
I rimorsi suoi funesti *a Gionata*
Non accrescer per pietà.

Sul. Se la patria a me diè vita,
Il morir per essa è vanto:
Qualche stilla almen di pianto
La mia tomba bagnerà.

Gli altri col Coro
Lutto, orror, spavento, e pianto
Masfa tutta ammanterà.

mentre tutti si incaminano verso il Tabernacolo, si ode un' armonia celeste, e pre-

ceduto da un lampo, comparisce fra le nuvole che sovrastano al Tabernacolo istesso un Angelo

G. Sac. Ma che miro? *Jef.* Qual portento!

Tutti col Coro

Giusto ciel! Che mai sarà?

ANGELO

Jefte, contento è Iddio
Della vostra virtù. Vuol per due lune
Sospeso il voto. In cor la figlia accenda
La dolce speme di miglior vicenda.

sparisce

Sul. Ah mio sposo! ah padre amato!
Qual per noi felice istante!
Stretti al seno palpitante
Possedervi io posso ancor!
Spira alfin del Nume ai cenni
Aura dolce, e lusinghiera:
L' innocenza mai dispera
Del Celeste suo favor.

Tutti gli altri fuorchè Jefte, e Gionata

Alme belle, ah sì, godete:
Nè alcun fia che turbi audace
Quella gioia, e quella pace,
Di cui solo è Dio l' Autor.

Fine.